

Nazionalismi, e se tornassimo al patriottismo?

DAVIDE GIANLUCA BIANCHI

Per merito di leader politici come Donald Trump e Viktor M. Orban «il nazionalismo è rinato e diventa ogni giorno più forte. Come ha già fatto in passato, può distruggere i regimi liberali e democratici e aprire la strada al totalitarismo». A scriverlo è Maurizio Viroli, nel suo recentissimo *Nazionalisti e patrioti* (Laterza, pagine 87, euro 9,00). Professore emerito a Princeton, Viroli insegna Comunicazione politica all'Università della Svizzera Italiana (Usi). Il libro è dedicato alla "cara memoria" del presidente Carlo Azelio Ciampi, con cui ha collaborato ad alcuni progetti tesi a fare rinascere la coscienza civile degli italiani. È necessario spiegare, da subito, che vi è una differenza radicale fra nazionalismo e patriottismo. Il primo a usare la parola "nazionalismo" fu Johann G. Herder in un saggio uscito nel 1774, in cui l'autore giustificava il pregiudizio che incoraggia gli individui ad amare la propria nazione disprezzando, o persino odiando, gli altri popoli. Il senso di superiorità e l'aggressività sono gli ingredienti fondamentali del nazionalismo che, di conseguenza, difende la purezza della lingua e della cultura di un popolo nei confronti di possibili contaminazioni esterne. Infatti, il linguaggio del nazionalismo, in primo luogo, milita contro il cosmopolitismo, che al contrario coltiva l'ideale del cittadino del mondo completamente aperto nei confronti dell'alterità. L'altro bersaglio polemico del nazionalismo è il patriottismo repubblicano, che negli anni in cui Herder dava alle stampe i suoi scritti era riconoscibile nelle opere di Jean-Jacques Rousseau e nella monumentale *Encyclopédie*. Questo ideale sosteneva che la nostra lealtà debba andare alla patria intesa come libera repubblica di cittadini che hanno eguali diritti e doveri, e che interpretano il bene comune come l'impegno costante per la

libertà politica e la giustizia sociale, senza tralasciare il rispetto che si deve a tutti i popoli. Per i repubblicani la patria è un'istituzione in primo luogo politica, per Herder la nazione è una creazione naturale, quasi biologica; per gli uni l'amore della patria è di natura razionale, per gli altri un impulso primario che non conosce ragioni, ma solo sentimenti e passione. Ma chi ha capito meglio di ogni altro - scrive Viroli - il contrasto ideale e politico fra patriottismo e nazionalismo è stato Giuseppe Mazzini: per riprendere le sue parole «chi fa la santa parola di Nazionalità sinonimo d'un gretto geloso ostile nazionalismo commette lo stesso errore di chi confonde religione e superstizione».

Un contributo altrettanto importante al patriottismo repubblicano è stato quello venuto da Carlo Cattaneo, in termini ancora più aperti all'autogoverno locale. Occorre ammettere tuttavia che, nonostante gli sforzi di figure di questa statura, l'ideologia che ha dominato - e non raramente anche insanguinato - l'Ottocento e il Novecento è stato il nazionalismo. A questo proposito, Viroli cita gli attacchi di Giovanni Gentile contro il patriottismo risorgimentale, in particolare nei confronti di quello d'ispirazione mazziniana. Che dire infine del presente? Le parole conclusive sono molto ispirate, come ogni pagina di questo breve ma intenso scritto: «Per contrastare efficacemente il nazionalismo, dobbiamo riscoprire il patriottismo repubblicano che apprezza la cultura nazionale e i legittimi interessi dei cittadini, ma eleva l'una e gli altri agli ideali del vivere libero e civile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

